

*Santa Messa in suffragio di Papa Francesco*

*Cattedrale di San Giustino - Chieti*

*Giovedì 24 aprile 2025*

Omelia dell'Arcivescovo Bruno Forte

Celebriamo questa eucaristia con una triplice intenzione: rendere grazie a Dio per aver dato alla Chiesa un Papa come Francesco; affidare Lui all'abbraccio del Dio vivente, Trinità d'amore, per cui ha speso tutta la Sua vita; invocare la grazia di far fruttificare in ciascuno di noi e nel mondo intero i semi di luce, di carità e di speranza da Lui copiosamente sparsi nella Chiesa e nel mondo. Ci aiutano in questa preghiera i testi della Parola di Dio appena proclamati.

Il passo tratto dagli Atti degli Apostoli (3,11-26) descrive la reazione del popolo pieno di stupore alla guarigione, operata dal Signore per mezzo di Pietro, di un uomo storpio fin dalla nascita. L'Apostolo prende la parola per chiarire subito che quanto è avvenuto viene da Dio e non è frutto di capacità umane: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù... e per la fede riposta in lui... ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete". È dunque la fede in Cristo crocifisso e risorto che ha ottenuto quella guarigione: per questo Pietro chiama i presenti a credere nel Figlio venuto fra noi per accogliere "i tempi della consolazione da parte del Signore". La guarigione compiuta si unisce così alla parola dell'Apostolo perché sia trasmesso e accolto il messaggio su cui si concentrerà l'intera missione cristiana nel tempo: che la morte e resurrezione del Cristo sono avvenute perché ognuno di noi possa vivere in unione a Lui la Pasqua, accogliendone con fede i frutti e irradiandone la potenza con la parola e con la vita.

È precisamente questo ciò che ha segnato l'intera vita di Jorge Mario Bergoglio: sin dal momento in cui, giovane diciassettenne, ha avvertito la chiamata del Signore, ha inteso rispondere ad essa con tutto sé stesso, riconoscendo nell'amore umano e divino del Figlio incarnato il dono più grande da accogliere con fede, da vivere con amore, soprattutto ai più deboli e ai più poveri, e da testimoniare con speranza anche nelle ore più buie. La luce della Risurrezione - aveva scritto nell'omelia preparata per la veglia pasquale di quest'anno - "rischiara il cammino passo dopo passo, irrompe nelle tenebre della storia senza clamore, rifulge nel nostro cuore in modo discreto. E ad essa corrisponde una fede umile, priva di ogni trionfalismo...". Aggiungeva quindi: "Questo stile di Dio ci libera da una religiosità astratta, illusa dal pensare che la risurrezione del Signore risolva tutto in maniera magica. Tutt'altro: non possiamo celebrare la Pasqua senza continuare a fare i conti con le notti che portiamo nel cuore e con le ombre di morte che spesso si addensano sul mondo. Cristo ha vinto il peccato e ha distrutto la morte ma, nella nostra storia terrena, la potenza della sua Risurrezione si sta ancora compiendo. E questo compimento, come un piccolo germoglio di luce, è affidato a noi, perché lo custodiamo e lo facciamo crescere".

Papa Francesco terminava l'omelia con parole che appaiono profetiche di quanto sarebbe avvenuto di lì a poche ore: "Quando sentiamo il peso della morte dentro il nostro cuore... non perdiamoci d'animo, ritorniamo all'annuncio di questa notte: la luce lentamente risplende anche se siamo nelle tenebre; la speranza di una vita nuova e di un mondo finalmente liberato ci attende; un nuovo inizio può sorprenderci benché a volte ci sembri

impossibile, perché Cristo ha vinto la morte... In Gesù Risorto abbiamo infatti la certezza che la nostra storia personale e il cammino dell'umanità, pur immersi ancora in una notte dove le luci appaiono fioche, sono nelle mani di Dio; e Lui, nel suo grande amore, non ci lascerà vacillare e non permetterà che il male abbia l'ultima parola... Tutta la nostra vita può essere presenza di speranza. Vogliamo esserlo per coloro ai quali manca la fede nel Signore, per chi ha smarrito la strada, per quelli che si sono arresi o hanno la schiena curva sotto i pesi della vita; per chi è solo o si è chiuso nel proprio dolore; per tutti i poveri e gli oppressi della Terra; per le donne umiliate e uccise; per i bambini mai nati e per quelli maltrattati; per le vittime della guerra. A ciascuno e a tutti portiamo la speranza della Pasqua!" (*Omelia per la veglia pasquale*, 19-20 aprile 2025).

Nel brano tratto dal Vangelo secondo Luca (24,35-48), poi, ci è narrata l'apparizione di Gesù risorto agli Undici e a quelli che erano con loro, cui rivolge parole di vita e di speranza: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho". Quindi il Signore apre loro la mente per comprendere le Scritture e affida loro il messaggio da vivere e da portare a tutti come testimoni umili e innamorati di Lui: "Il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni". Testimone del Risorto è stato fino in fondo Papa Francesco: quando mi ha chiesto di presentare al mondo la Sua Enciclica *Dilexit nos* sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo (24 ottobre 2024), mi ha detto che essa conteneva quanto di più importante e prezioso aveva sostenuto il cammino della Sua vita. Per l'amore rivelato dal costato di Cristo trafitto sulla Croce aveva vissuto e da esso si era lasciato ispirare per portare al mondo il dono dell'amore gratuito e senza ritorno di Dio per ognuno di noi e per l'umanità intera. Come affermava nell'omelia della notte di questa Pasqua, letta a Suo nome, "il Cristo risorto è la svolta definitiva della storia umana. Lui è la speranza che non tramonta. Lui è l'amore che ci accompagna e ci sostiene. Lui è il futuro della storia, la destinazione ultima verso cui camminiamo, per essere accolti in quella nuova vita in cui il Signore stesso asciugherà ogni nostra lacrima e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno (Ap 21,4). Questa speranza della Pasqua, questa svolta nelle tenebre, dobbiamo annunciarla a tutti... Facciamo spazio alla luce del Risorto! E diventeremo costruttori di speranza per il mondo". È quanto Francesco ha vissuto fino alla fine, come ha mostrato in maniera eloquente il Suo giro fra la folla assiepata in Piazza San Pietro la mattina di Pasqua, testimoniando il Suo amore a Cristo e assicurando che da quell'amore viene la forza per vivere una vita degna di essere vissuta. E con la grazia di quell'amore si è speso sino all'ultimo respiro, reso solo poche ore dopo a Casa Santa Marta.

Così, lunedì mattina 21 aprile si sono realizzate nella Sua persona le parole che aveva scritto nella Lettera Apostolica di indizione del Giubileo della Misericordia, intitolata *Misericordia et Misera* (20 novembre 2016): "Particolare rilevanza riveste *il momento della morte*. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro". Preghiamo allora perché sia così per tutti noi. Lo facciamo con la preghiera scritta dallo stesso

Papa Francesco in occasione del Giubileo della misericordia: “Signore Gesù Cristo, tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste, e ci hai detto che chi vede te vede Lui. Mostraci il tuo volto e saremo salvi... Fa’ che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria... Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione perché... con rinnovato entusiasmo possiamo portare ai poveri il lieto messaggio, proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà e ai ciechi restituire la vista. Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia, a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen”.